ANNO XXII / NUOVA SERIE / N. 41 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 21 ottobre 1974 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Il PCI chiama all'unità antifascista e alla vigilanza democratica

La gravità delle trame impone una rigorosa difesa della Repubblica

Bufalini: stroncare le connivenze e le complicità con i gruppi eversivi - Natta: fare piena chiarezza dinanzi al Parlamento e garantire un fermo orientamento antifascista dei pubblici poteri - Numerose manifestazioni in tutto il Paese

Centinaia di manifestazioni del PCI contro lo scioglimento delle Camere e per una soluzione della crisi con la formazione di un governo serio, capace di attuare le misure urgenti imposte dall'attuale crisi economica che travaglia il Paese, si sono svolte ieri in tutta Italia. A Roma ha parlato il compagno Bufalini, a Padova Natta, a Genova Valori, a Bari Cossutta, a Napoli Di Giulio, a Palermo Minucci. Accanto ai temi che investono direttamente l'attuale crisi di governo, nelle manifestazioni di ieri come del resto e avvenuto in tutta Italia nei giorni scorsi, sono stati affrontati importanti problemi e, in primo luogo quello delle trame nere e delle deviazioni di alcuni settori dei servizi di informazione. I comunisti chiedono che venga fatta piena luce sui recenti tentativi eversivi e che venga tempestivamente informato il Paese e il Parlamento.

ROMA, 20 ottobre

Il compagno Paolo Bufalini, della direzione del PCI, parlando a Roma, ha affermato che per uscire dalla grave e difficile crisi politica ed economica del Paese è necessario fare il discorso sulle responsabilità e sulle cause che sono all'origine della crisi stessa. La responsabilità principale è della DC che ha diretto per decine di anni la politica italiana, che oggi cerca ancora di sfuggire al dovere di compiere scelte chiare e precise trincerandosi dietro i contrasti di altre forze politiche e che antepone i propri interessi di partito e di potere a quelli delle masse popolari e del Paese.

Noi comunisti — ha detto l'oratore — non vogliamo un governo qualsiasi; ci battiamo per un governo che affronti con serietà ed efficacia i più gravi e urgenti problemi del Paese; un governo che respinga il ricatto delle elezioni anticipate, faccia piena luce sulle trame nere, moralizzi la vita pubblica, tuteli la sovranità e l'autonomia nazionale da ogni ingerenza straniera. Affronti i problemi economici e sociali con il necessario e giusto rapporto con i sindacati e le forze operaie popolari, con l'opposizione comunista, alla luce del sole.

Dopo aver sottolineato che la situazione italiana è caratterizzata da fattori negativi ma anche positivi, per cui va scartato ogni atteggiamento pessimistico, e dopo aver rilevato che le gravi storture e ingiustizie imposte al nostro Paese dall'errata politica condotta dalla DC e dai suoi governi hanno reso la società italiana più fragile di fronte all'urto della crisi economica mondiale, l'oratore ha affermato che l'avanzata del movimento democratico e popolare italiano, l'aumento di forza e di prestigio del PCI, sono fattori che rendono impossibile qualsiasi tentativo di involuzione reazionaria. Perciò non si illudano i gruppi più retrivi del Paese, e anche gli Agnelli, la destra del PSDI e della DC con le pro-

SEGUE IN ULTIMA

Provato che i golpisti entrarono nel Viminale

Una prova inconfutabile che i «golpisti» di Valerio Borghese penetrarono realmente all'interno del Viminale nella notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970 sarebbe nelle mani dei magistrati. Un mitra, portato via dai neofascisti dall'armeria in dotazione del ministero, sarebbe stato ritrovato durante una delle tante perquisizioni operate nelle case e nei depositi dei «golpisti». Mentre proseguono le indagini dei magistrati, c'è attesa per la riunione della Commissione difesa della Camera, convocata giovedì per ascoltare una relazione del ministro Andreotti «sulle iniziative adottate in relazione alle vicende del dicembre 1970 e degli anni successivi attinenti alla sicurezza dello Stato». (A PAGINA 5)

LA CRISI DI GOVERNO

Si apre domani il terzo «ciclo» di consultazioni

Il giornale dc parla di «prospettive non molto confortanti» - Aspra polemica antisocialista del PSDI Discorso di Bertoldi - Presa di posizione delle ACLI

ROMA, 20 ottobre

A diciotto giorni dall'apertura della crisi governativa e dopo due cicli di consultazioni bilaterali del presidente incaricato, è ora in corso la «riflessione» da parte di Fanfani: «riflessione» che durerà fino al pomeriggio di martedì, quando dovrebbe iniziare la fase conclusiva di quello che è stato definito l'accertamento delle condizioni per la ricostituzione di un governo a quattro. Ma già prima di allora potrebbe intervenire un ulteriore elemento capace di influire sul corso della crisi, e cioè una decisione della Direzione repubblicana che si riunisce domani, lunedì. Questo partito ha già ribadito sabato di muovere, nei propri apprezzamenti, da una posizione di maggioranza e non di governo, considerando che spetti agli altri tre partiti di pronunciarsi sui problemi che rendono tuttora arduo un accordo e che Fanfani stesso ha definito «oggi più difficili di ieri».

Gli umori dei *partners* di centro-sinistra, quale risulta da dichiarazioni di dirigenti e da commenti di stampa, appaiono caratterizzati da una persistente sottolineatura delle difficoltà, dalla ribadita disponibilità a proseguire il confronto, e dal tentativo di scaricare responsabilità e scelte sugli altri. Tipico, in proposito, la linea risultante dai vari articoli che l'organo della DC ha dedicato alla crisi. Il dato che il giornale fa maggiormente risaltare è il contrasto fra socialisti e socialdemocratici sulle questioni del quadro politico, con uno sforzo a collocare la DC su una posizione mediatrice. Ma proprio questo atteggiamento finisce con l'irritare ancor più gli altri partiti di centro-sinistra i quali chiedono proprio alla DC di decidere essa, come partito maggioritario, fra le contrastanti sollecitazioni.

Il giornale dc nota che «*potrebbero esserci margini sufficientemente ampi per tentare con qualche speranza di successo una manovra di raccordo tra le varie impostazioni*» per quanto riguarda il programma di governo e gli indirizzi economici. Le prospettive, invece, «*non sono molto confortanti*» per quanto riguarda la questione del «*contesto politico*» che, in sostanza, concerne il rapporto fra il governo ipotizzato e l'opposizione comunista e il movimento dei lavoratori. Lo stesso giornale, nell'editoriale, sembra voler indicare una formula conciliativa, scrivendo che «*la maggioranza deve poter contare sull'autosufficienza dei suoi voti, e deve sentirsi maggioranza senza ammiccamenti o strizzatine d'occhio al di là dei suoi recinti*», ma nel contempo essa non può ignorare il «*peso rappresentativo dell'opposizione*». Al contrario, aggiunge il giornale, bisogna confrontarsi con l'opposizione «*anche perché un governo responsabile e attento deve fare gli interessi della più parte dei cittadini*». E' qui la ragione per cui Fanfani considera la «questione comunista» come «*un aspetto particolare della questione dell'opposizione*».

Detto questo, il giornale ritiene di aver risolto la que-

SEGUE IN SECONDA

La Somalia celebra oggi il quinto anniversario della Rivoluzione

In tutta la Somalia viene celebrato oggi il quinto anniversario della Rivoluzione del 21 ottobre 1969 e si tirano le somme di questi cinque anni di sviluppo economico e di progresso civile e sociale. Per l'occasione, il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al Presidente somalo, generale Mohamed Siad Barre, un messaggio di felicitazioni e di augurio a nome del Partito comunista italiano.

(A PAGINA 12)

Il 5 novembre a Roma manifestazione per la indipendenza del Paese

ROMA, 20 ottobre

La Federazione comunista romana e la FGCI hanno indetto una grande manifestazione popolare per il 5 novembre in Piazza del Popolo. Tema della manifestazione sarà la lotta per la piena indipendenza e la sovranità del Paese contro ogni ingerenza straniera nei nostri affari interni, anche in coincidenza col fatto che — a quanto risulta — il segretario di Stato USA effettuerà in quei giorni una visita in Italia.

L'annuncio della manifestazione è stato dato stamane dal compagno Petroselli, segretario della Federazione romana e membro della direzione, durante una grande assemblea tenuta all'Adriano.

MANIFESTAZIONE CONTRO THIEU A SAIGON Una grossa manifestazione contro il dittatore Thieu si è svolta ieri a Saigon. I manifestanti, alla cui testa era la signora Ngo Ba Thanh, già incarcerata da Thieu e poi liberata per le proteste internazionali, hanno chiesto le dimissioni del dittatore e l'attuazione degli accordi di Parigi per la pace nel Vietnam. Nella telefoto: uno scorcio del corteo che si sta avviando verso la sede dell'Assemblea Nazionale. (A PAGINA 12)

E' stata bocciata la proposta reazionaria lanciata dalla destra xenofoba

Il 66% degli svizzeri ha votato contro l'espulsione degli stranieri

Una vittoria dei «sì» avrebbe comportato la cacciata di 540 mila lavoratori emigrati - Maggioranza dei «no» in tutti i cantoni - Scene di entusiasmo per le strade - Nel '70 analoga iniziativa respinta col 54% dei voti - Per la prima volta le donne hanno potuto esprimersi

DALL'INVIATO

ZURIGO, 20 ottobre

Non ci sarà la cacciata degli stranieri. Il popolo svizzero ha bocciato la proposta reazionaria dell'«Azione nazionale» con una valanga di no. Ecco l'esito del referendum, reso noto nel tardo pomeriggio: 1.639.870 elettori, il 66%, hanno votato contro il folle progetto di espellere 540 mila lavoratori immigrati, più della metà dei quali sarebbero stati nostri connazionali; i «sì» sono 878.739, il 34%.

I «no» hanno avuto la maggioranza in tutti i venticinque cantoni della Confederazione. Gli scarti più sensazionali si sono registrati nel cantone di Ginevra (99 mila «no» e 31 mila «sì», il 76 contro il 24%), nel Ticino (il 75 e il 25%) e nel cantone di Vaud (150 mila «no» e 53 mila «sì»). A Zurigo, sul cui voto gli xenofobi facevano particolare affidamento, i «no» sono stati ben 313 mila, il 65%.

L'iniziativa dell'«Azione nazionale» è stata nettamente sconfitta anche negli otto cantoni, sette dei quali di lingua tedesca, dove nel 1970 il progetto «contro l'inforestieramento» dell'onorevole James Schwarzenbach aveva ottenuto la maggioranza.

Le proporzioni del distacco fanno parlare, stasera, di «risultato a sorpresa». Certo è che ha suscitato un'ondata di entusiasmo. Lo si sta festeggiando nei locali pubblici e anche per le strade; alla stazione, quando la radio ha diffuso l'esito del voto, si è verificata una scena che forse non ha precedenti: centinaia di zurighesi, abbandonata la tradizionale compostezza, sono esplosi in clamorosi «hurrà», abbracciando alcuni emigrati italiani che osservavano sbalorditi e trascinandoli in un ballo pirotecnico.

Festa e gioia sono soprattutto nelle case dei lavoratori emigrati che prestano la loro opera in suolo elvetico. Lo spettro della «deportazione» — così era stata definita l'eventualità che centinaia di migliaia di italiani, spagnoli, greci, jugoslavi, turchi fossero costretti ad abbandonare improvvisamente il Paese al cui sviluppo economico e sociale hanno un apporto determinante — si allontana. Non è dissolto, ma fa meno paura. Stasera si può tirare un sospiro di sollievo.

Nel 1970 l'iniziativa promossa da Schwarzenbach era stata respinta col 54% dei voti. Rispetto a quattro anni fa, la percentuale dei «no» è dunque aumentata di circa dodici punti. Molti, alla vigilia, si mostravano preoccupati per il voto che avrebbero espresso le donne, chiamate per la prima volta alle urne in un referendum costituzionale sul tema della manodopera immigrata e ritenute più influenzabili della demagogia e dei marchingegni pseudo-dialettici dell'onorevole Valentin Oehen e dell'«Azione nazionale».

Il risultato dimostra che si trattava di timori infondati. Il popolo svizzero ha dato una prova di maturità, ha capito che erano in gioco, insieme a quelle di natura economica, delle scelte di carattere squisitamente politico, capaci di ripercuotersi per lungo tempo sulla vita della Confederazione. E ha implicitamente rifiutato la svolta a destra preconizzata dalle iniziative dei «mangiastranieri».

Dal confronto escono vincenti la ragione e la solidarietà tra chi lavora, più forte del diaframma delle nazionalità. Hanno perso la partita, invece, l'isterismo nazionalista e il tentativo di fare dei lavoratori stranieri il capro espiatorio delle contraddizioni e degli orrori della classe dirigente svizzera.

Le asprezze della campagna condotta dalla destra e le argomentazioni menzognere di cui era nutrita lasciano senza dubbio delle ferite, anche sul piano dei rapporti umani. In due quartieri operai di Zurigo, il Quattro e il Cinque (dove risiedono molti italiani), l'hanno spuntata i «sì». Ma l'obiettivo di scavare un solco più profondo, di provocare una frattura incolmabile tra lavoratori svizzeri e immigrati non è stato raggiunto.

E naturalmente resta deluso il grande padronato elvetico che se da un lato temeva le immediate conseguenze economiche dell'iniziativa Oehen (la mancanza di braccia nell'industria, negli alberghi, nell'edilizia, eccetera), dall'altro vi aveva visto un mezzo per pregiudicare la forza contrattuale del movimento sindacale.

Bisognerà guardarsi, comunque, dal considerare il referendum del 20 ottobre come un pericolo passato. «*L'esperienza rissuta* — dice il compagno Cesare Beccalossi, segretario della federazione di Zurigo dei comunisti italiani emigrati — *deve stimolare tutti i lavoratori a un impegno costante e cosciente per essere elemento decisivo nell'opera necessaria a sgomberare il campo dall'assurdo e pericoloso equivoco che ha diviso il movimento operaio*».

Il risultato indica con chiarezza in quali direzioni devono muoversi gli emigrati per contribuire a una svolta de-

Pier Giorgio Betti

SEGUE IN ULTIMA

Un nuovo programma varato dal VII Congresso

LE PROPOSTE DEL PC PORTOGHESE PER FAR AVANZARE LA DEMOCRAZIA

Maggiori garanzie per un ampio esercizio delle libertà, proibizione delle attività fasciste, adeguate iniziative dello Stato nel settore economico per impedire che monopolisti e latifondisti tentino di riprendere il potere

DALL'INVIATO

LISBONA, 20 ottobre

Il Partito comunista portoghese ha varato oggi, al termine di un congresso che rimarrà tra i più importanti della sua storia, un nuovo programma: quello della riacquistata legalità, della sua attuale responsabilità di governo e soprattutto quello che indica al popolo portoghese le vie e i mezzi per instaurare in Portogallo, dopo mezzo secolo di dittatura, in condizioni ancora difficili e complesse, uno Stato democratico aperto a tutte quelle istanze sociali, di libertà e di progresso civile ed economico che sole potranno garantirne l'esistenza e lo sviluppo dopo la rivoluzione del 25 aprile.

Il voto unanime degli oltre mille delegati, raccolti nel vasto padiglione dello sport di Lisbona, lo ha sancito al termine di un dibattito, che se da un lato conferma per la prima volta la fisionomia di un partito maturo, vivo, pieno di entusiasmo e di energia, ricco di esperienze e di tradizioni e soprattutto cosciente delle proprie responsabilità verso la giovane democrazia portoghese, ha anche costituito un esempio vivente della radicale trasformazione della situazione politica verificatasi in Portogallo in questi sei mesi di riacquistata libertà.

Nella sala c'erano oltre cinquemila invitati: operai, intellettuali, contadini, studenti, rappresentanze delle donne democratiche, dei movimenti di liberazione dei territori africani, personalità e dirigenti degli altri partiti che fanno parte della coalizione di governo (Partito socialista, Partito popolare democratico), del movimento democratico popolare e dei gruppi politici dell'estrema sinistra e del Movimento delle forze armate. Ciò a testimoniare della vastissima area di influenza del PCP e dell'interesse e dell'attesa per questo congresso, il primo di un partito politico dal 25 aprile ad oggi. Ed anche quest'ultimo particolare non è certo un caso.

Il Partito comunista portoghese, che negli anni bui del-

Franco Fabiani

SEGUE IN ULTIMA

Malati di reni senza dialisi: mille morti in un anno

(A PAGINA 4)

Determinante la prevenzione nella lotta contro i tumori

(A PAGINA 4)

Ucciso un giovane di 21 anni e ferite altre quattro persone

Vile assassinio fascista a Lametia Terme

La vittima, Sergio Argada, fulminata da un colpo al cuore L'omicida, catturato da alcuni passanti, ha sparato un intero caricatore tra la folla nella via centrale della città - Oggi sciopero generale contro il barbaro crimine nella cittadina del Catanzarese

DALL'INVIATO

LAMETIA TERME, 20 ottobre

Un fascista, spalleggiato da altri quattro teppisti, ha sparato a Lametia Terme, grosso centro del Catanzarese, contro un gruppo di persone uccidendone una e ferendone altre quattro. Il bestiale assassinio è avvenuto poco prima delle 17 sul corso principale della cittadina, corso Mazzini, in mezzo alla folla; le conseguenze già così gravi potevano essere ancora più tragiche. Il giovane colpito a morte è un operaio di 21 anni, Sergio Adelchi Argada, iscritto a una organizzazione extraparlamentare di sinistra locale («Fronte popolare comunista rivoluzionario»); i feriti sono un fratello dell'Argada, Otello, Giovanni Morello, anche loro iscritti alla medesima organizzazione, e due passanti: Francesco Maida e Adelmo Pillone.

L'assassino Michelangelo De Fazio, è già nelle mani della polizia perchè è stato catturato da alcune persone subito dopo la sparatoria e consegnato ai vigili urbani. Ha scaricato tutto il caricatore — con fredda determinazione — mirando contro più bersagli al punto da colpire, come si è detto 5 persone. Qualcuno, comunque, afferma che a sparare non sarebbe stato soltanto il De Fazio, ma anche un altro fascista che sarebbe riuscito a far perdere almeno per ora, le tracce.

I funzionari di polizia — mentre è in corso l'interrogatorio del De Fazio da parte del sostituto procuratore della Repubblica Smirne — negano questa circostanza; un'altra persona che spalleggiava lo sparatore, già si è presentata comunque in questura dove è tuttora trattenuta.

Il giovane Argada è morto poco dopo essere stato trasportato all'ospedale, perchè una pallottola lo aveva raggiunto al cuore. Gli altri feriti hanno prognosi dai venti ai quaranta giorni.

La dinamica dell'agguato è ancora da ricostruire. Dalle prime testimonianze comunque, non si hanno dubbi che il gruppo di fascisti capeggiato dal De Fazio (pare fossero cinque) aspettava al varco i giovani dell'organizzazione extraparlamentare (anche loro sembra fossero in cinque). Pare che uno di questi ultimi, il Morello, poi rimasto ferito, incontrando i fascisti gli abbia rinfacciato un'aggressione avvenuta stamane ai danni di un suo fratello di 14 anni proprio ad opera del De Fazio. Quest'ultimo ha estratto la pistola e gridando: «Ora vi ammazzo» ha sparato contro il Morello e gli altri.

Ci sono stati momenti di panico tra la folla che si trovava sul corso. Quando si sono accorti che la pistola dell'assassino era ormai scarica alcuni passanti sono saltati addosso al De Fazio immobilizzandolo e consegnandolo ai vigili urbani: nel frattempo gli altri teppisti riuscivano a fuggire.

I feriti venivano raccolti e trasportati in ospedale dove, come si è detto, l'Argada è morto dopo pochi minuti. La notizia che il giovane era morto nonostante i soccorsi ha accresciuto la tensione nella cittadina calabrese; un gruppo di persone ha cercato di dar fuoco alla sede del MSI.

Immediata è stata la reazione delle forze democratiche e dei sindacati a questo barbaro assassinio fascista. Sul posto sono accorsi i parlamentari del PCI, Lamanna, Riga e Scarpino, il segretario della Federazione comunista di Catanzaro. Politano, i dirigenti provinciali del PSI e delle organizzazioni sindacali; tutte le forze politiche democratiche si sono immediatamente riunite. Per domani è previsto uno sciopero generale. Mentre telefoniamo è in corso una grande assemblea popolare.

Franco Martelli

IN PROVINCIA DI VERONA

Un'intera famiglia morta in una cisterna di vinacce

Quattro persone, un'intera famiglia, sono morte ieri in provincia di Verona in una cisterna di vinacce. Un bambino di sette anni stava giocando quando la sua palla è finita nella vasca. Il bambino vi è entrato per recuperare la palla ed è stato colpito dalle esalazioni. La stessa sorte è toccata al padre alla madre e alla zia scesi anch'essi nella cisterna nel tentativo di salvare il bambino.

(A PAGINA 5)

La Lazio sola

In Serie B gravi disordini ad Arezzo dopo la vittoria ottenuta dal Parma

● Dopo tre giornate di campionato, la Lazio si conferma degnissima squadra campione. Battendo ieri la Sampdoria con un netto 3-0, la compagine di Maestrelli si è installata da sola in vetta alla classifica con 6 punti, cioè a punteggio pieno. Alle sue spalle incalzano ad un punto Fiorentina, Napoli e Torino.

● In Serie B la Lazio ha trovato un emulo nel Genoa che ieri (2-0 al Palermo) ha centrato la quarta vittoria consecutiva. Nel campionato cadetto gravi disordini sono scoppiati ad Arezzo in seguito al successo del Parma, facilitato — secondo i tifosi — dall'arbitraggio.

(I SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11)